



Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri, a sinistra, e Marco Taradash presidente della commissione parlamentare di vigilanza Rai

Ettore Ferrari/Ansa

«Fininvest sarà una public company»

Confalonieri: «Il duopolio è ok, non toccate nulla»

«La Fininvest potrebbe entrare in Borsa e seguire il modello della Mondadori». Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, lo annuncia alla Commissione di vigilanza e chiede anche che il sistema televisivo rimanga così com'è. Anzi, vorrebbe che il futuro fosse un grande libero mercato, «dove ognuno porta a casa quello che può». E da amico di Berlusconi non si pronuncia sulla recente figuraccia del Cavaliere: «Sarebbe un'invasione di campo».

può anche parlare, mettersi d'accordo per razionalizzare le risorse e spendere al meglio la pubblicità. E se la Rai sta ancora cercando di completare il quadro dirigenziale (manca il direttore editoriale, quasi sicuro Stefano Rolando, e l'approvazione di Billia alla direzione generale), la Fininvest già guarda al futuro, alle nuove frontiere, ai satelliti, al cavo, alle autostrade elettroniche.

azioni nostre, come nella Mondadori dove possediamo il 47 per cento, e il resto in mano a terzi». E mantenere comunque il controllo dell'azienda. Ma questo Fedele Confalonieri non lo dice.

Lo scivolone di Berlusconi

Il presidente Fininvest glissa anche sul recente scivolone dell'amico presidente del Consiglio. Sarebbe «un'invasione di campo», dice, commentare la figuraccia di Berlusconi sul decreto Biondi: «Lui gioca da un'altra parte ormai, è come se facesse il Tour de France e io praticassi il calcio». E alla domanda su cosa consiglierebbe al Cavaliere per «aggiustarsi» l'immagine pubblica, cioè la faccia, pensa con il pasticcio che ha creato con il decreto sulla carcerazione preventiva. Confalonieri risponde con un secco «no comment». Certo, però, che se il presidente del Consiglio si fosse dimesso, aggiunge, per la Fininvest sarebbe stato meglio. Le lodi al Cavaliere, Confalonieri le tesse anche in Commissione. «La Fininvest ha perso un grande imprenditore», dice. Anche se ammette di essere stato contrario al suo ingresso in politica («ma non puoi mica ammazzarlo...») si preme di negare che Berlusconi «abbia intrapreso questa carriera per

difendere la sua azienda».

Fede e Funari

Adesso c'è lui a difenderla, davanti ai commissari di San Macuto. I tg Fininvest non sono obiettivi? «L'informazione sulle nostre tre reti non ha niente da invidiare a quella della Rai - ribatte -. Certo, c'è Fede che è un po' partigiano, ma la Rai ha Santoro. Però sono entrambi due bravi professionisti». E quando Fede organizza le interminabili dirette da palazzo Chigi? «Fa un servizio». Però il direttore del Tg4 qualche rognia gliela dà lo stesso. Ha litigato con Funari, minaccia le dimissioni e vuole dal conduttore di *Punto di svolta* una decina di miliardi di risarcimento danni. Confalonieri, però, butta acqua sul fuoco: «Fede vuol farsi la dote, anzi vuole assicurarsi la vecchiaia». «Siamo polifonici - aggiunge commentando l'incidente tra i due - e nella polifonia qualcuno ogni tanto stona. Però, se dopo si ritorna nel coro a cantare ciascuno la sua parte, questo è positivo». Quindi non assisteremo alle dimissioni di Fede: «Ma no - osserva Confalonieri - ma dove vanno quelli lì...». E chiude commentando le voci secondo cui Gheddafi sarebbe intenzionato a comprare una rete Fininvest: «È una bufala».

La Fininvest in Borsa?

E, nel frattempo, per mettere a tacere chi ancora insiste sull'incompatibilità tra l'essere contemporaneamente presidente del Consiglio e proprietario della Fininvest, Confalonieri espone il progetto in fase di studio. «Potrebbe essere una garanzia - dice infatti in Commissione - se la Fininvest diventasse come la Mondadori, in mano a terzi e con un azionariato diffuso». «Stiamo ancora lavorando a un progetto - ripete ai giornalisti che lo aspettano all'uscita di palazzo San Macuto - che potrebbe fornire una strada per affrontare il problema del rapporto fra informazione e politica». Tra le ipotesi allo studio, «la costituzione di una holding con un fatturato annuo di 3.000 miliardi», che è quello pubblicitario. «Potrebbe esserci una quota di

STEFANIA SCATENI

■ ROMA. No limits. Tre reti, pay-tv a go-go («Se Murdoch ne ha dodici...»), nessun tetto pubblicitario, multimedialità, apertura al satellite e alle reti telematiche. In nome del liberismo, così tanto sbandierato di questi tempi, Fedele Confalonieri, amico d'infanzia, intimo e braccio destro di Berlusconi, nonché attuale presidente della Fininvest dopo la «scesa in campo» del Cavaliere, inoltra le sue richieste alla Commissione di vigilanza sulla Rai, sentito ieri in una delle audizioni con esperti della tv e della comunicazione che il presidente Taradash e i colleghi hanno messo in cantiere. «Il mercato - spiega Confalonieri ai commissari - funziona in modo che tu possa portarti a casa il più possibile». O, in altre parole, il mercato è una cosa che ci può «piovere dentro tutto». E quindi perché mettere limiti alla provvidenza? sembra suggerire il presidente della Fininvest. La ricetta di Confalonieri è allora, lapalissianamente, questa: innanzitutto lasciare le cose come stanno, ovvero sia tre reti alla Rai e tre reti alla Fininvest. Perché il primo lavoro da fare è «difendere le aziende, che fatturano migliaia di miliardi e danno lavoro a migliaia di persone». La Fininvest vuole investire di più e tornare ai fatturati di un tempo, quelli delle centinaia di miliardi spesi per la fiction prima della grande crisi. Anche perché, osserva, il duopolio è un dato di fatto e bisogna combattere la «voglia restauratrice del monopolio». E tra «concorrenti» ci si

Presentato a Torino uno studio della Fondazione Agnelli

«Federalismo fiscale e quote Irpef alle Regioni»

■ TORINO. Esempio: la regione Calabria, o un'altra qualsiasi, decide di potenziare la sua rete stradale. Per farlo ha bisogno di un bel pacchetto di miliardi, e li ottiene aumentando, nel suo territorio, l'imposta sul consumo della benzina. Che quindi potrà costare di più (ma entro certi limiti) a Cosenza e Catanzaro che non in Veneto o in Basilicata. Dove, magari, si saranno reperite risorse con addizionali alle imposte sui tabacchi o sul gas metano, per destinarle a tutt'altri settori. Insomma, differenziazioni al posto dell'uniformità, rinuncia (salvo situazioni eccezionali e l'aiuto al Mezzogiorno) al sistema attuale dei trasferimenti dal centro alla periferia. È il federalismo fiscale, parte fondamentale del federalismo politico-amministrativo, come viene «visto» in un'ampia ricerca elaborata per la Fondazione Agnelli da Giorgio Brasio, Giancarlo Pola e Daniele Bordonio.

Tanto semplice il passaggio dall'attuale meccanismo a quello suggerito nello studio non lo è. Il direttore della Fondazione, Marcello Piaci, ha messo subito il dito nella piaga: «Un sistema federale non può lasciare le cose come stanno. Nel breve periodo non si possono immaginare vantaggi, per tutti,

qualcuno dovrà pagare». Ma quando la riforma fosse «a regime», nel volgere previsto di 6-7 anni, i vantaggi sarebbero molti: più efficienza e trasparenza, maggiore controllo del contribuente sul politico-amministratore, contenimento dei fenomeni perversi che hanno allungato la voragine del debito pubblico. Con trasferimenti quantificati secondo il «fabbisogno di spesa», le regioni non hanno alcun incentivo a combattere l'evasione, spesso di dimensioni macroscopiche. Secondo gli autori della ricerca, non si spiegherebbe solo con «la povertà» del Sud il fatto che il Mezzogiorno, col 37 per cento della popolazione, contribuisce appena al 21 per cento del gettito fiscale.

Dovrebbero diventare regionali (lo studio ipotizza però gradi diversi di autonomia) quasi tutte le imposte indirette, dagli oli minerali ai tabacchi, al lotto e alle assicurazioni. Ma poiché il gettito non sarebbe sufficiente, si propone che lo Stato lasci una quota dell'Irpef (tra l'1,5 e l'8 per cento) alla gestione delle regioni, che potrebbero applicare aliquote diverse a seconda delle diverse esigenze. Fermo restando, si precisa, che la pressione

fiscale complessiva non deve aumentare. Una questione da sbrigliare è quella dei diversi regimi esistenti tra le regioni. Quelle a statuto ordinario avranno le stesse competenze accordate alle consorzielle a statuto speciale.

E veniamo al nodo della percezione. Garantire risorse alle aree meno dotate con criteri che diano lo «stop ai paternalismi» e favoriscano la «crescita della società civile e politica». Lo studio illustra diversi possibili modelli di riequilibrio del rapporto spesa-entrate, che in gran parte contraddicono i timori di chi teme un'eccessiva penalizzazione del Sud. Le grandi Regioni a statuto ordinario del Nord e del Mezzogiorno (Puglia e Campania) dovrebbero compiere degli «aggiustamenti» meno severi di quelli della media nazionale. Più pesanti invece i tagli per le Regioni a statuto speciale del Nord, per la Sardegna e per le regioni più piccole del Settentrione (Liguria compresa), del Centro e del Mezzogiorno. È la conferma che per favorire l'autonomia finanziaria bisognerebbe «ristrutturare» territorialmente le regioni, riducendole - come aveva proposto la Fondazione Agnelli - da 20 a 12? □ P.G.B.

Il caso denunciato a Partinico
Reazioni di Bindi, Bianchi e Mattarella

Nel Ppi «infiltrati» di Forza Italia in vista del congresso

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Forza Italia non solo preme politicamente «dall'esterno» sui Popolari, alla vigilia del loro congresso, ma tenta anche di espugnare dall'interno il neo-partito cattolico dell'opposizione di centro? Ha destato una vivace discussione al vertice del Ppi la lettera pubblicata ieri sul *Popolo*, in cui si denuncia una sorta di «infiltrazione» di sostenitori di Berlusconi nell'organizzazione del Ppi di Partinico, in provincia di Palermo. I firmatari, garantiti per le adesioni al Ppi di Partinico, scrivono che ne sono state raccolte «alla luce del sole» 270, ma che poi nei tabulati ne sono comparse 500. Nella lettera si manifestano dubbi sulle modalità di raccolta delle altre 230 adesioni, per quanto autorizzate dal commissario provinciale del partito. Si manifesta «allarme e scontento», anche perché tra i nuovi iscritti risultano alcuni noti sostenitori di Forza Italia, tra cui dieci casi, con tanto di nome e cognome, di persone che «sono state addirittura rappresentati di lista per Forza Italia alle recenti elezioni politiche, europee e provinciali». Questi nomi «saranno cancellati». Ma il fenomeno «si registra anche in altri comuni vicini». Insomma, sarebbe in atto un tentativo di «condizionare» le sorti del Ppi da parte di chi adesso è non soltanto estraneo, ma addirittura avverso.

L'osservazione di Marni viene ripresa, ma svisiata in un altro modo, da Giovanni Bianchi, uno dei candidati alla segreteria del partito: «È un sintomo, e lo dico senza ironia, della tenuta del partito popolare. Persone che avevano indossato altre casacche, si sono precipitate in quella che considerano la vecchia casa, visto che non è crollata, ma non certo per merito loro. Non è però con questi materiali - ha aggiunto - che si può costruire una casa nuova. E c'è il rischio che qualcuno abbia consigliato da fuori il rientro: questo non rafforza certamente l'autonomia del Ppi. Assai più netto il giudizio del senatore Aldo Gregorelli, un bresciano considerato molto vicino a Mino Martinazzoli: «Occupare nottetempo e proditoriamente il partito è vizio antico che va stroncato subito». «Adesso che Forza Italia ha vinto - osserva ancora - vorrebbe colonizzare dall'interno, con le sue truppe, una sorta di legione straniera, anche il Ppi. Questo, forse, in previsione di un futuro ancor più rissoso tra le attuali forze di maggioranza». È del tutto evidente che il «caso» è cresciuto perché spia del più generale problema politico, al centro del congresso del Ppi, del rapporto con Berlusconi. Lo stesso Martinazzoli fa un mezzogiorno annuncio della sua partecipazione al congresso che si apre tra una settimana a Roma: «Vedremo, ci sto ancora pensando, non ho deciso... il congresso è lontano». Ma poi, a proposito della vicenda del decreto sulla giustizia, presentato e ritirato, l'ex segretario aggiunge una considerazione politica impegnativa: «Vorrei avere il tempo di parlarne in maniera più approfondita... E poi che cosa c'è mai da dire di fronte all'evidenza di un governo che prima fa una cosa, poi la straccia e ci ritorna sopra? Al limite c'è da prendere atto che questa maggioranza ha una sorprendente capacità di recupero». Insomma, non sembra il caso di pensare a delle intese. Altro sintomo di inquietudine negli ambienti cattolico-democratici è un'interpellanza del Cristiano sociale a proposito del «non smentito incontro» tra Berlusconi e De Mita: sapeva il presidente del Consiglio che l'avvocato Siggi, presso cui il colloquio si sarebbe svolto, «risultava essere stato iscritto alla P2, tessera 1888?». Infine, quanto agli «infiltrati» di Partinico, c'è da registrare la dichiarazione del coordinatore provinciale di Palermo del Ppi, Piraino, che giudica l'episodio «localmente circoscritto».

Tra i primi preoccupati commenti sull'episodio c'è quello di Rosy Bindi, che si è detta non sorpresa: «Ho sempre detto che Berlusconi vuole scegliere il segretario del Ppi. Non è incredibile - ha aggiunto - che ci siano iscritti che hanno fatto campagna elettorale per Forza Italia. C'è una circolare di Marini in cui si dice che non si può iscriverne al Ppi chi ha fatto campagna per Forza Italia. Probabilmente qualcuno sta chiudendo un occhio». E Franco Marini, segretario organizzativo del partito, ha dedicato al caso una battuta, forse volendo sdrammatizzare, ma ottenendo l'effetto contrario: «In campo nazionale - ha infatti osservato - non ne so nulla. Se è così vuol dire che stiamo recuperando». Una disinvoltura che non è piaciuta al direttore del *Popolo* Sergio Mattarella: «Non vorrei che Marini, responsabile dell'imparzialità delle procedure del congresso, liquidasse con una battuta un fenomeno grave e insidioso. Quegli abusivi aderenti al partito hanno fatto i rappresentanti di lista di Forza Italia 20 giorni fa, dopo la loro iscrizione al Ppi».

UN GOAL PER SARAJEVO

COMITATO ITALIANO UNICEF

2500 LIRE ALLA POSTA E IN TUTTE LE EDICOLE.

Con questa cartolina i bambini di Sarajevo avranno il campo da pallone e voi le magliette.

2500 lire per vincere le magliette originali dell'Italia e delle altre finaliste di Coppa del Mondo. 2500 lire per portare nuove attrezzature sportive, attività scolastiche e sostegno psicologico ai bambini che hanno perso tutto.